APOLOGIA DEL LIBERO ARBITRIO

AVVERSO

LA LIBERTÀ DI COSCIENZIA

PER

ALFONSO M.ª PARISE

CURATO DI S. MICHELE ARCANGELO IN LUZZI

NAPOLI
Stabilimento Tipog. Letterario, Duomo, 31 p.º p.º
DI L. DE BONIS E C.º
1873

ALLA SANTITÀ

DI PIO IX IL GRANDE

ORNAMENTO E DECORO

DEL SECOLO XIX°

NEL 25° ANNO OMAI TRANSATTO

DI LUMINOSISSIMO PONTIFICATO

MATURO DI ETÀ ONUSTO DI GLORIA

QUESTO

COMUNQUE TENUISSIMO LAVORO

COME LA PIÙ GRANDE PROFFERTA

PEGNO

DEL PIÙ PROFONDO INTIMO OSSEQUIO

IMPLORANDO RIVERENTEMENTE GENUFLESSO

AI SUOI PIEDI SANTISSIMI

LA SUPREMÀ APOSTOLICA BENEDIZIONE

SOMMAMENTE

SI PREGIA OFFERIRE

L'ULTIMO DEI SUOI FIGLI

APOLOGIA DEL LIBERO ARBITRIO

AVVERSO

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA

PERCIOCCHÈ la presente quistione su la **Libertà di Coscienza** che tanto agita le menti degli italiani interessa moltissimo il nostro alto ministero, e la seria ventilazione di essa assolutamente influisce alla custodia del Sacro Deposito della Fede gelosamente dal Divino Maestro a noi affidato: ci sforzeremo a tutta congiuntura di esercitarvi benanco le nostre comunque deboli riflessioni, per mettere in chiaro, quanto è in noi, lo stato conforme è delle cose.

Vario e differente il significato che si vuol dare ai termini: **Libertà di Coscienza**; ognuno se la concia nel suo bel modo di pensare: *tot capita, tot sententiae*; e noi che non poche volte abbiamo avuto la opportunità di discutere, ed a lungo, su così importante materia, ci siamo avvisati di leggieri che l'avversario ha cercato sempremai di contorcere argomenti a bisdosso, e mutare a fuggi fuggi il filo del ragionamento rampicando qua e colà per confondere col fascino degli orpelli—Il fatto si è che la verità indefettibilmente di luce propria rifulge, nè mai si lascia adombrare dai neri e densi vapori della menzogna.

Pria di ogni altra cosa è dunque pregio dell'opera determinare e circoscrivere il significato di essa, onde chiudere il varco alle proteiforme antilogie degli odierni razionalisti o riformatori.

Libertà di Coscienza suona, a senso comune, libertinaggio, licenza, liceità a poter operare o non operare il bene — indifferenza a poter fare indistintamente il bene od il male—diritto di abbracciare e professare quel culto e quella religione che crede ciascuno al suo lume di ragione conforme: ed in tal senso i termini: **Libertà di Coscienza** — **Libero Esame**—e **Libertà di Pensiero,** trovansi condannati, come teorica perniciosissima all'etica cristiana ed all'umano consorzio, tra le 80 Proposizioni del Sillabo dal nostro glorioso davvero ed immortale Pontefice, Pio IX.

E tale essenzialmente debb'esserne il significato: stantechè l'uomo è dotato sì del libero arbitrio detto anche libertà; ma questo non

implica e non suona **Libertà di Coscienza** nel senso inteso dai protestanti o liberi pensatori — Invero ciò costituisce la essenza della libertà è la elezione per la quale concorrono intelletto e volontà: « *Dicendum est*—dice l'Angelo delle Scuole — *quod proprium liberi arbitrii est electio..... ad electionem autem concurrit aliquid ex parte cognitivae virtutis, et aliquid ex parte appetitivae* ». Il che vuol dire: il libero arbitrio risiede nella ragione e la ragione è ordinata al bene ed include la elezione del bene — Dunque la **Libertà di Coscienza** è l'opposito ed il contrario della umana libertà e del libero arbitrio : cioè è la elezione che fa la volontà disordinata dal male contro i dettami della retta ragione che è quanto dire : la libertà di non aver coscienza od avvelenare la propria coscienza. Sebbene la si potrebbe anche intendere pel libero e spedito esercizio di codesta facoltà affrancata da qualunque siasi esterna coercizione; ma in tal senso buono e cattolico devesi dire: **Libertà della Coscienza.**

E che il libero arbitrio involga elezione al bene si fa chiaro che la volontà non cessa di esser libera quando anche elegga per interna e natural tendenza o necessità. Ma la volontà tende necessariamente al bene : dunque libertà e libero arbitrio astrattamente parlando include, senza tema di poter contraddire al proprio essere, elezione al bene: *Necessitas autem naturalis*—è il menzionato Dottore Angelico—*non aufert libertatem voluntatis :* che anzi non si può mai dire, soggiunge, che ciò la volontà appetisce necessariamente lo appetisca ; stantechè pria di determinarsi per la inclinazione di natura, essa libertà si ritrovava già libera e non necessitata.

Noi dunque oppugniamo la **Libertà di Coscienza** nel senso protestantico, e comproviamo 1. che ella ben distinta dal libero arbitrio ond'è l' uomo di fatto dotato rinnega e snatura le umane facoltà, ed involge una contraddizione aperta ed un assurdo all'umana consociazione perniciosissimo — 2. Che la **Libertà di Coscienza** mena diritto alla distruzione della Religione non solo, ma dell'ordine pubblico e distrugge benanco le nozioni di libertà e di merito — 3. Che la libertà vera si riabilita e si perfeziona mercè i lumi della Divina Rivelazione e la grazia ricreante della Redenzione di Cristo Salvatore—E nel chiarire cosiffatte teoriche è nostro còmpito convalidare da una parte le teologiche e metafisiche lucubrazioni dell'insigne avvocato signor CONFORTI avverso la **Libertà di Coscienza** (1); e rimuovere dall'altro canto le obbiezioni del sommo Giureconsulto Cosentino (2) che esternando i suoi sensi di disapprovazione su la lettura di quell' aureo libro

(1) Considerazioni su la Libertà di Coscienza dell'avvocato Pasquale Conforti da Cosenza.

(2) Luigi Focaracci — Lettera pubblicata al N. 15 del Periodico Cosentino: Il Gravina.

che è la più importante apologia del Cattolicismo contro gli attacchi dell'odierno razionalismo, si lasciò, forse inconsideratamente, fuggire di penna varie proposizioni erronee , alle dottrine e verità di fede onninamente opposte, epperò condannate. Filosofo profondo ed eloquentissimo qual'Egli è il Focaracci (1) sarà forse occasione che ne portiamo miseramente la taccia di temerarietà : ciò non pertanto è sacrosanto dovere che ci mette tra i cancelli di affrancare le verità fondamentali della nostra augustissima Fede , per la quale siamo sempre pronti , ci protestiamo altamente , di versare il proprio sangue. La parola dell'uomo autorevole è quella produce maggior danno su le povere anime dei credenti; e noi avremmo letto con sogghigno beffardo, come sempre, le ristucchevoli filatesse degli immorali ciarloni : ma la soscrizione di quel valent'uomo, Cattolico Apologista, a ver dire, profondamente c'impressionò , e ci pose tutta importanza a confutarlo.

Prima Proposizione—La Libertà di Coscienza rinnega e snatura le umane facoltà, ed involge una contraddizione aperta ed un assurdo alla Religione ed alla umana società perniciosissimo.

Che cosa è la coscienza? — ecco ciò fa mestieri prestabilire per discendere diritto alla dimostrazione—La coscienza, detta in altri termini senso intimo od intuizione spsicologica , moralmente si definisce: Il dettame della ragione applicato al fatto—oppure: un giudizio attuale e pratico che suggerisce cosa si debba fare od omettere. Si vede qui chiaro non essere la coscienza una facoltà cieca; ella è una funzione della intelligenza; imperocchè nel suo atto è compresa la veduta di una relazione la quale implica una idea universale che non può appartenere ad un subbietto meramente sensitivo e sfornito di intellezione (2). Pria che la coscienza emetta il suo giudizio, direi così , invoca a presidio la intelligenza la quale scorgendo , in virtù di analitico e sintetico esplicamento, le vicendevoli relazioni che ha l'obbietto morale con le leggi fondamentali di natura ne afferma la convenienza, o disconvenienza. Or la coscienza che è proprio l'attuale e pratica contestazione di cosiffatta convenienza o discrepanza debb'esser certo affrancata, nello esterno operare, da forza coattiva e violenta: ecco la libertà della coscienza. La violenza toglierebbe il volontario e l' atto umano: ma la coscienza istessa non può e non sa proclamarsi libera ed indipendente di poter contestare a suo modo il bianco nero, il nero bianco; ella non confonde le tenebre con la luce; ella è una ordinazione di ragione, ed interrogata mille volte

(1) *Questo scritto dovea pubblicarsi, lui vivente, sul benemerito giornale Cosentino:* Lo Studente Cattolico Calabrese.
(2) *Liberatore — Ideologia p. 186.*

dalla volontà mille volte ripete: Questo si è lecito o doveroso; questo si è il proprio bene, la perfezione, la felicità; e là è rinchiuso il male. In cosiffatta spiegazione non sapremmo comprendere come la coscienza possa dirsi libera. La libertà dunque risiede in quella vece nella volontà, e questa (perciò facoltà ragionevole) è per natura subordinata alla ragione, che è quanto dire la volontà vien mossa ad operare o passa da potenza in atto dietro razionale convincimento e cognizione di causa. Sicchè per la innata bramosia che ha di per sè (la volontà) al bene in generale o astrattamente conosciuto , non potrebbe a meno di venire dalla ragione assolutamente attuata e posta in movimento, ove (la ragione) tutto glielo potesse additare in qualche formale obbietto concretizzato (1). Vero è che la volontà, in forza del libero arbitrio, può praticamente opporsi alla ragione e prendere altre direzioni; ma ella si direbbe allora facoltà disordinata e non volontà retta e secondo ragione (Tap. ivi). Ebbene, ammessa la **Libertà di Coscienza,** non risulta, come luce lampante, ciò che si è di sopra proposto: che la è un rinnegamento assurdo e volontario del proprio essere, una profanazione del Santuario della coscienza, ed una conculcazione violenta del proprio bene?

Si prosegue a sviluppare la medesima proposizione e si confutano le opposizioni dell'avversario.

Iddio ha stampato nel cuore umano una legge, e questa legge non è che l'ordine supremo, bellezza ed incanto di tutta la creazione. Iddio a quest'ordine supremo ha subordinate le potenze e le forze umane ; a questo bene la umana volontà è necessariamente sospinta: ma la volontà medesima rimane sempre nella indifferenza di agire: « *Beatus qui potuit trasgredi, et non est trasgressus; facere mala, et non fecit* ». Ecco la libertà ed il libero

(1) L' obbietto formale si concretizza in Dio essere astrattissimo eppur realissimo (Gioberti), il quale non può afferrarsi dall'intelletto, epperò costituire anticipatamente la sua Beatitudine o felicità se non a mezzo della sovrumana rivelazione che aderge la ragione oltre i confini della sua imperfetta percezione. Il vero bene adunque si raggiunge nel professare la Fede e la Religione di Colui che venne a restaurare la decaduta umanità con la luce raggiante della grazia. L' ordine cosmico mostra evidentemente per raziocinio che la grandezza, il bene e la Beatitudine umana si compie solamente nel pieno possesso di Dio che sfolgora nella mirabile armonia di tutti gli esseri mondiali: i quali lo predicano, ma non lo mostrano, qual' è, all' umano intelletto; lo additano, e non lo posson render presente alla irrequieta facoltà. La sola fede è il senso adeguato che può renderlo percettibile, epperò la Religione, e la sola Religione del Dio vivente, è in questa vita l' unico obbietto materiale e sensibile ove rinviensi l' obbietto formale della ragionevole facoltà. — E la satanica LIBERTÀ DI COSCIENZA si apprende e manifesta semprepiù sotto forma della scienza del male che mena l' uomo all' imperfezione del suo essere perfettibile, ed alla impotenza di raggiungere la meta gloriosa dei suoi destini — (Vedi Tapar. — Elem. di natural Diritto).

arbitrio, ed ecco il principio onde germoglia il merito derivante dalla libertà detta dai Teologi: *Libertas a coactione et a necessitate*, ed ecco, dico, quel che forma il grande e meraviglioso dell'uomo, ovvero quel che lo umilia e prostra nel fango onde surse. Da tutto ciò si è detto implicitamente traspare la Divinità ed indefettibilità della nostra sacrosanta Religione e come corollario semprepiù si conferma la contraddizione della **Libertà di Coscienza** non solo, ma si dà la più alta smentita alle opposizioni dell'avversario che « il costringimento agli atti religiosi degrada la dignità umana, profana il santuario della coscienza, rende tirannico il pubblico potere, arresta il progresso della vera Religione, rinnega la sua origine divina » — E per fermo , termine della nostra ragione è il vero: termine della nostra volontà è il bene; ed il bene non è che il vero in quanto è termine e meta delle nostre operazioni e della nostra volontà. Or la Religione nostra è il vero per eccellenza perchè obbietto adeguato e formale delle nostre conoscitive potenze: la volontà umana vi trova la sua quiete, il suo riposo, la sua acquiescenza: dunque l'uomo ha una tendenza propria e volontaria alla consecuzione del vero, allo acquisto del giusto e dell' onesto , alla Religione del Dio vivente. Non vi può esser dunque **Libertà di Coscienza;** ma la libertà o il libero arbitrio risiede sempre nell' uomo e si fonda nella potenza di operare anche in disconformità delle naturali tendenze; donde sorge il demerito — Sarebbe quindi un' eresia , non dico paradosso, appellare libera la umana coscienza nel suo congenito e naturale avviamento: sarebbe togliere alla nostra Fede SS.ª quel diritto, quella potenza indefinita e tessera misteriosa e sorprendente, tutta propria, di diffondersi, attraverso qualunque barriera, dall'una all'altra estremità della terra; di propagarsi semprepiù, come sole smagliante, frammezzo alle tenebre, e di moltiplicare ad ogni istante i suoi inenarrabili trionfi e le sue misteriose conquiste; dico sarebbe negare la Divinità ed indefettibilità oramai incontrastabile della Chiesa militante ed augusta del Nazareno. È prepotente impulso della coscienza che ci mette su le convulse labbra le eloquenti parole del Salmista: « *Fecisti nos ad te , et inquietum est cor nostrum , donec requiescat in te !!* » — A tanta evidenza di dimostrazione non si saprebbe capire come « la forza è inconciliabile con la fede per la contraddizione che nol consente. Il costringimento agli atti religiosi degrada la dignità umana, profana il santuario della coscienza, rende tirannico il pubblico potere, arresta il progresso della vera Religione, rinnega la sua origine divina ». In siffatta ipotesi la forza impellente ed impulsiva alla vera Religione non pone e non potrebbe mettere ostacolo alla connaturale tendenza delle facoltà operative; ma ne agevola in quella vece l'esercizio, affrancandole dai varii ostacoli al suo spsicologico e morale espletamento; quali sono le passioni riluttanti, al dir di S. Paolo, che le fan deviare dal loro irrequieto tendere all' ob-

bietto formale: in quella stessa guisa è dimostrato in Teologia avverso l'eresie dei Predestinaziani (1) che la coagenza della Divina grazia e provvidenza con la umana libertà non mica toglie o scema la umana libertà istessa; ma la sorregge, la guida, l'asseconda ed avvalora. La necessità poi nell'umano intelletto di portare il suo assentimento alle verità proclamate dalla nostra Fede non è, e non può essere esterna coercizione, come si vuole; ma necessità morale ed interna; tendenza di volontà, sentimento innato e congenito, legge immutabile, eterna in Dio, naturale nell'uomo, la quale non può in nessun patto esser violata da forza esterna o da potere imperante: e tutto questo (si avverta) è sempre libero arbitrio e non **Libertà di Coscienza**. Potè mai la pagana tirannide coi suoi efferati martori coartare le menti e rimuovere le volontà dei tetragoni figli delle Catacombe ?... Potè su le torture svenarli; ma il loro sangue fu seme fecondo che di vermiglie rose e di gigli candidi, tra immortali profluvii, smaltò in tutti i tempi il mistico Campo della Chiesa.—L'errore a dirla breve, se mal non ci avveggiamo, procede dall'aver voluto confondere (l'avversario) costringimento morale ed insito con forza estrinseca e coattiva; più **libertà di Coscienza** con libero Arbitrio, sicchè nei suoi raziocinii rinviensi il quarto termine del sofisma. Non fu poi e non è la **Libertà di Coscienza**, com'egli dice, che generò le miriadi dei Santi, che ci dà il merito alla predestinazione della grazia;nò(*absit absit!*—è proposizione empia!—non si confondano con la luce le tenebre !*)*; ma è il libero arbitrio ausiliato dalla grazia cooperante dello Spirito consolatore, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di scienza e di pietà: perciocchè, sebbene la parola: libero-Arbitrio non escluda la tendenza al male, più propriamente esprime l'ordinazione della volontà e la inclinazione al bene (Libertà o Libero Arbitrio è potenza di elezione al bene, lo abbiamo detto,ed il non tendervi diritto mostra solo difetto ed imperfe-

(1) Il Predestinzianismo confutato in parte da S. Prospero nel V secolo sta in dire: che Iddio non vuol salvi davvero che i predestinati e che per essi soli è morto G.. C.; che le grazie efficaci ai medesimi impartite li pongono nella necessità di fare il bene e perseverare in esso , non avvenendo mai che l'uomo resista alla grazia anteriore:—che per l'opposto i riprovati sono impotenti a fare il bene per essere o dalla volontà di Dio positivamente determinati al male, o privati degli aiuti necessarii per astenersene.— Da siffatta dottrina onninamente opposta alla ortodossa surta, come abbiam detto, nel V secolo e riprodotta , quanto alla sostanza , in tutti i secoli posteriori (*), che annienta per intero il libero arbitrio e con esso ogni merito nell'umano operare , pare abbia discendenza la tanto declamata LIBERTÀ DI COSCIENZA; la quale , stante la teoria di sopra esposta conferisce all'uomo il diritto di operare indifferentemente il bene od il male senza tema di derogare al proprio merito o demerito. (Vedi Rohrbacher, IV 555.

(*) Nel nono fu riprodotto per opera del monaco Godescalco e dei suoi partigiani, nel duodecimo dagli Albigesi ed altri settarii, dai seguaci di Wiclefo e di Hus nel quattordicesimo e quindicesimo, nel susseguente da Lutero e Calvino, nel diciassettesimo da Giansenio. — Vedi Rohrbacher ivi,

zione della facoltà ragionevole e non altro); ma per **Libertà di Coscienza** debbasi solo intendere la pieghevolezza al male,il diritto di render vizio la virtù ed il diritto di anatematizzare la virtù pel vizio— Or bene, si può lasciare impunita la scienza del male? può permettersi che s'idolatri il vizio e si meni in trionfo la **Libertà di Coscienza?**—*Absit absit!* Noi più ampiamente lo dimostreremo per meglio contraddire che « la forza cioè è inconciliabile con la Fede, ed il costringimento agli atti religiosi rende tirannico il pubblico potere, arresta il progresso della vera Religione ecc. ». Fa uopo però spingere più oltre le nostre riflessive facoltà per rendere sempreppiù esplicite le perniciosissime conseguenze della tanto declamata **Libertà di Coscienza;** epperò comproviamo la 2ª Proposizione che cioè:

Seconda Proposizione—La Libertà di Coscienza mena diritto 1° alla distruzione della Religione non solo, ma dell'Ordine pubblico; 2° e distrugge benanco le nozioni di libertà e di merito.

Stabilendo come reina dell'umano operare la dea Coscienza arbitra di abbracciare quella Religione che a lei piaccia, sarebbe nient'altro che sconoscere e rigettare ogni lume di sovrumana rivelazione ed abbandonare l'uomo in balia di sè stesso. Che è l'uomo senza quella fiaccola di fede che lo guida attraverso la folta caligine di questo duro esilio? Le coscienze non sono infallibili, siccome attestano i protestanti, mediante l'ausilio dello Spirito Santo: infallibile nelle illazioni debbesi dire piuttosto la sinteresi; perciocchè la coscienza è illazione e conseguenza di due premesse, epperò sarà retta, se rètte sono le due premesse; erronea, se false; parimenti sorgono le coscienze probabili, dubbie e perplesse — La sinteresi, ripetiamo, è infallibile perchè si fonda su principî evidenti ed universali (Tap.)

Or se nell'operare umano si volesse render libera la coscienza, che ne seguirebbe? — nient'altro che l'errore e l'eresia, la confusione ed il disordine, l'anarchia e la ribellione; — ne seguirebbe che ciascuno camminerebbe per sentieri diversi a seconda le diverse e singole inclinazioni, perchè la coscienza non è la stessa in tutti gli uomini; e quindi distrutta ogni legge, sfasciato ogni ordine morale e sociale; acefala e fantasmagorica la umana società ecclesiastico-civile. **Libertà** dunque di **Coscienza** è in verun verso ammissibile; perciocchè il medesimo principio sarebbe sovversore e dell'Ordine politico-civile, e dell'Ordine ecclesiastico-morale: atteso i due ordini camminano di pari passo ed in ragion diretta; l'uno si fonda su l'altro, e tolto o posto, scemato od accresciuto il primo, si toglie o pone, si scema o si accresce il secondo. La **Libertà di Coscienza** sconosce ogni autorità e si pone, non altrimenti che l'Ontologismo germa-

nico, criterio radice e fonte di ogni verità nell'ordine e della speculazione e della pratica. Codesta sublimazione od Apoteosi del pensiero tende a sostituire il Verbo-Umano al Verbo-Divino (1); onde non è che una trasformazione ed una modificazione del tenebroso Criticismo o Trascendentalismo di Kant; dell'IO puro di Fichte; dell'Identità assoluta di Schelling; dell'Idea indeterminata ed astraente di Hegel; della Ragione impersonale del Filosofo di Koenisberg; e della formola dell'odierno filosofismo Giobertiano. Addio più Potere ecclesiastico; addio Chiesa docente; addio Rivelazione Divina, Suprema Provvidenza, e Grazia Ausiliante nell'uomo: la coscienza verrebbe a trascendere il suo essere ed usurpar tutto umano e divino perchè dessa è libera: ella non temerà più la voce del Supremo Imperante; ella non presta più cieca adesione ed obbedienza agli oracoli del Supremo Gerarca di dugento milioni di cattolici; perciocchè dessa è facoltà libera: ella rinnega i principali dogmi della Cattolica Fede perchè non li comprende e moltoppiù perchè sono di ostacolo alla deboscia; ella, se le aggrada, si farà interprete della Scrittura; dà norma di morale e di disciplina a sè stessa proscrivendo ogni altra legittima potestà divina ed umana; dessa è libera. — Ecco in breve le funestissime conseguenze cui accenna il falso principio del liberalismo odierno, donde han derivati, come corollarii, tutti gli errori e gli assurdi che si deplorano nella umana società e nella Chiesa militante ma sempre vittoriosa dell'Uomo-Dio. Oh! anatematiziamo pure una volta per sempre con la Chiesa, maestra di verità e premurosa omai della nostra perfezione, codesta infernale proposizione: **Libertà di Coscienza,** che snatura il nostro essere divino! Noi siamo la immagine di Dio: Iddio stesso non è e non può esser libero nell'abeterna comprensione e nell'amore incircoscritto del suo immenso Essere increato. Noi siamo cattolici e siamo i figli della luce, epperò dobbiamo distinguerci dai figli delle tenebre. Il nostro secolo, che è secolo di lume e di progresso, dovrebbe oramai vergognarsi di evocare il caos orrendo delle desolanti e spaventose dottrine dei filosofi del Paganesimo, ed il bizzarro e tenebroso Ontologismo Alemanno, il quale, falso falsissimo nei principii ed illogico nelle conseguenze, si fa germe di tutti gli errori, e dal panteismo subiettivo o reale passa, come per ultima illazione, allo scetticismo e meglio al nullismo!...

(1) Vedi Liberatore — Della Conoscenza intellettuale parag. 1., art. VII, capot. 75.

Si rigettano, con le teorie opposte, le opposizioni: La forza è inconciliabile con la fede: il costringimento agli atti religiosi rende tirannico il pubblico potere.

Da ciò stesso sorge anche il dovere che ha il potere civile di dar braccio forte e convalidare le verità di Fede; perciocchè , se la verità è una assolutamente considerata , una è la Religione cui per natura l' uomo tende con il piroscafo delle sue facoltà ; ed una è anche la legge positiva la quale non è e non debb' esser altra che la sanzione e la riabilitazione della medesima legge naturale. Quella legge (e quel legislatore) che si diparte dalla legge naturale quella è sì che in quella vece merita la taccia di esser chiamata tirannica come quella che eccita e fomenta il torto ed il male (Vedi il Saggio di Tapar...) Ma ogni diritto astratto è coattivo epperò può mettersi in atto con la forza (Tapar. ivi): dunque il pubblico potere non può mai dirsi tirannico se dà braccio forte a sanzionare la virtù ed il bene morale : tirannico è in quella vece quando disvia l'.uomo dal suo connaturale intento. L' opposito importerebbe separazione e disgiungimento del potere civile dal potere ecclesiastico i quali entrambi vengono da Dio e concorrono amendue a dirigere il medesimo essere, la piangente e decaduta umanità! Il costringimento ad atti religiosi non può dirsi perciò violenza: come forza direttrice perfeziona al bene la libertà e non la toglie in quella guisa, abbiam detto e lo ripetiamo, che la divina grazia coagendo nell'umano operare non costringe la volontà; ma, lasciandola nella sua indifferenza, la rinforza ed avvalora. Ed ecco quanto a torto la Legislazione italiana pone tra i suoi principii fondamentali la separazione del potere civile dal potere ecclesiastico e con essa la tolleranza dei Culti che in altri termini traducesi **Libertà di Coscienza.** E qual altro assurdo più mostruoso ed inconcepibile della tolleranza dei culti figlia della **Libertà di Coscienza?** — Se uno è il vero assolutamente conosciuto, se tra il vero ed il suo opposito (falso o errore) non vi è mezzo termine; una è essenzialmente la Religione, ed una essenzialmente la Chiesa che è la Chiesa del Dio vivente. E chi non vede che il principio mena diritto in pratica ad impiantare un' altra volta dopo tanti secoli di tenebre il politeismo od il panteismo egoistico e per ultima conseguenza l' ateismo ed il nullismo dell'Ontologismo Alemanno e del Giobertianismo ? È questo secolo di civiltà e progresso, oppur di tenebroso decadimento? — O filosofia protestantica quanto sei gravida e feconda di errori a discapito della sofferente umana famiglia ! O filosofia dei lumi del secolo XIX che fa dell' uomo una scimmia , che proscrive nell' uomo la ragione, e lo rende bruto perfettamente bruto !!!...

Per le quali ragioni la Chiesa maestra di verità ha condannato sempre e condanna finchè il moto dura le proposizioni: « Libera

Chiesa in libero stato », che vale presso a poco quanto quest'altra: « Si deve separare la Chiesa dallo Stato e viceversa (Alloc. Acerbissimum 27 settembre 1872) », e l'altra: « La Chiesa non ha potestà di usare la forza, nè alcuna potestà temporale diretta od indiretta (Lett. Apostolica: *Ad Apostolicae*—22 Agosto 1851) ». La tolleranza dei culti e la spaventosa **Libertà di Coscienza,** si può a buon dritto conchiudere , mena non solo alla petrificazione delle Chiese protestantiche, ma a disconoscere benanco la Rivelazione e la umana libertà, e ad idolatrare le malnate passioni : e perciò passiamo ora a chiarir meglio e dimostrare la 3ª parte della proposizione di sopra:

La Libertà di Coscienza distrugge benanco le nozioni di libertà e di merito.

Se non che a dare maggior sviluppo e schiarimento alle verità dianzi esposte fa uopo svolgerle teologicamente.

La volontà, abbiam detto, è facoltà ragionevole , cioè pedissequa della ragione, tendente per natura al bene: or come va , si obbietta, che la volontà conosce il bene e spesse volte anzi il più delle volte al male si appiglia: « *Vidi bona, proboque, deteriora sequor ?* —

Non ego quod volo bonum, hoc ago, sed, quod odi malum, illud facio: iam non ego operor illud; sed quod habitat in me peccatum— Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati (S. Paol. ai Rom. VII, 15). Ecco chiarificato il punto della quistione con la chiaroveggenza di S. Paolo — L' uomo fu creato per raggiungere il suo bene; ma egli ha il fomite della concupiscenza che lo inclina al male; fomite che derivò dal peccato « *quae a peccato est et ad peccatum inclinat* », come si esprime il Sacro Concilio di Trento. L'uomo prima del peccato dotato di una scienza chiara, epperò della libertà vera intuiva direttamente il Bene incommutabile, al dir dell'Angelico Dottore , e tutte le sue facoltà inferiori e superiori erano armonicamente indirette a questo fine: lo squilibrio delle passioni che si ribellarono alla ragione venne prodotto dal mendacio del serpe: *Eritis sicut dii scientes bonum et malum* »; fu la ragione che venne obumbrata, ed ecco perchè sursero in lui due volontà: la libertà al bene, e la libertà al male ; e questa dottrina è cosiffattamente conforme alla dottrina cattolica che il Concilio Trentino (Sess. VI, c. 5) stabilì, contro l'opposito pronunciato di Lutero e Calvino, che il libero arbitrio nell'uomo non è dopo la colpa di origine estinto; ma sauciato ed attenuato soltanto. La libertà al male è l' effetto adunque del peccato , è libertà d' imperfezione , è libertà meno libertà. Libero dicesi l' uomo quando può senza veruno ostacolo raggiungere il fine cui fu indiretto dal Creatore: or la libertà al peccato, al vizio , alla lascivia è un devia-

mento, un ostacolo che lo fuorvia, una tirannia del senso avverso la ragione, e quindi un esquilibrio, un disordine morale, una sovversione della legge eterna : in una parola , è una spacciata guerra che si fa a Dio come fu quella di Lucifero il quale diceva: « *Non serviam* — io non starò mai sottoposto », simile a quella del Serpe velenoso: « *Eritis sicut Dii scientes bonum et malum* »: dunque la **Libertà di Coscienza** distrugge le nozioni di libertà—Ma il merito risiede nella consecuzione dell'obbietto formale della facoltà tendente talchè si riscontra ed immedesima con la felicità: dunque l'uomo allora soltanto dicesi libero quando infrenando le passioni non fuorvia dal suo intento ma cammina speditamente a conseguirlo; allora soltanto cinge del merito le sue chiome se saprà resistere alle sugestioni riluttanti alla retta ragione: diversamente operando ei cade miseramente altra fiata nella più dura schiavitudine ed annichilamento degradando per modo la sua dignità da rendersi al di sotto delle bestie.

Le due libertà lo indirigono dunque per vie opposte: la prima (cioè pedissequa del male) lo allontana da Dio, obbietto formale di sue facoltà , effetto proprio del peccato Adamitico onde vien definito dall' Angelo delle Scuole : « *Aversio a Deo-Creatore , et conversio ad creaturas* »: e la seconda (pedissequa del bene) lo vi avvicina per modo da renderlo pienamente libero e felice: « *Liberati a peccato servi facti sumus Domino* » come ben si esprime S. Paolo: la prima è egoismo, ribellione, orgoglio, demerito, infelicità; e la seconda è subordinazione, obedienza, merito e guiderdone. La vera libertà ed il vero merito ci viene nell'ossequio alla Divina Rivelazione per lo quale si distrugge il peccato: « Liberati dal peccato servi—sentitela una volta per sempre o energumeni declamatori del nostro secolo—servi siamo addivenuti del Signore »: ecco dove fa consistere la vera libertà il grande Apostolo Vaso di elezione : che è quanto dire paragrafandosi in termini più chiari: la libertà si acquista per l'affrancamento dal peccato, ed è codesto affrancamento che genera la libertà la quale è servitù ed ossequio e non sbrigliamento dalle leggi che ci vengono da Dio; uniformemente a quanto avea profondamente statuito il Romano Oratore: « *Omnes namque legum servi sumus , ut liberi esse possimus.*—Sicchè la **Libertà di Coscienza** svincolando l'uomo da questa soggezione e sublimante servitù lo avvilisce e snatura abrutendo i chiaroveggenti lumi del suo intelletto , cancella del suo Archetipo la divina impronta, ed ottenebra il segnacolo corruscante di gloria dalla sua fronte: dico distrugge in lui ogni nozione di libertà e di merito.

Terza Proposizione—La libertà vera si riabilita e si perfeziona mediante i lumi della divina Rivelazione e la grazia recreante della Redenzione di Cristo Salvatore.

Portate fino a questo punto le cose perchè si dia perpetuo bando alla tanto declamata **Libertà di Coscienza,** bisogna elevare la presente quistione: — Può l' uomo, poggiato su le forze delle sue naturali facoltà e privo dell' ausilio della sovrumana Rivelazione e della divina grazia, operar rettamente da toccare la meta gloriosa del suo destino? — La negazione di questa proposizione profondamente confutata in mille scritte da S. Girolamo e S. Agostino e condannata contro i Pelagiani e Celestiniani (1) nel Concilio di Cartagine nell' anno 411, di Diospoli nel 415, di Milevi 415 e Cartaginese 417, e contro i Semipelagiani nel Sinodo di Oranges — II c. 5, anno 529 sotto Papa Pio IV (2); e confermata dal Tridentino—Ses. 6. c. 13., costituisce un dogma di Fede; ma noi la dimostriamo svolgendo meglio quanto implicitamente abbiamo detto di sopra. — La deficienza o meglio lo scemamento del libero arbitrio nella volontà dipese dall'ignoranza che portò il peccato nell' intelletto: in altri termini, lo squilibrio dei sensi e della volontà dalla ragione fu effetto e conseguenza dell'attenuamento della ragione istessa: perchè (lo ripetiamo) la volontà tende ed ha la sua libertà al bene, ed il bene non è che il vero in quanto è obbietto formale ed adeguato della ragione: « *Obiectum electionis,* dice l'Aquinate, *est illud quod est ad finem* ». Or perchè la volontà riacquisti il prisco vigore cioè la piena e genuina libertà, la libertà al bene, bisogna che si applichi il farmaco là ov' è la ferita; ossia forza è che l' intelletto sia rischiarato dallo splendore di una luce divina che le additi le smarrite tracce, quale è appunto la sovrumana Rivelazione — La Divina Rivelazione

(1) *Secondo Celestio e Pelagio la grazia divina nel primo uomo non sarebbe stata che la Umana natura; donde conchiudeva che l'uomo non avendo perduto pel peccato la sua natura poteva dopo ciò che poteva prima, meritar cioè con le sole naturali sue forze la visione intuitiva di Dio. Siffatta eresia opposta all' altra dei Fatalisti o Predestinaziani sconoscendo e rinnegando per l'opposto la divina grazia e divinizzando, a dir così, il libero arbitrio si avvolge in una contraddizione in termini val dire di poter naturalmente ciò che naturalmente gli è di una impossibilità infinita. Meritamente quindi S. Girolamo in una lunga lettera ad un cristiano di nome Ctesifonte paragona la nuova eresia alla superbia di Satana che diventar volle simile a Dio — E di fatto, come dimostra S. Tommaso, il peccato di Satana fu la presunzione di giungere alla soprannaturale e suprema beatitudine, alla intuitiva visione di Dio colle sole forze della natura a somiglianza di Dio medesimo;* S. Thom. T. 8 e 15 *de Daemonibus, art. 3, per modo che Satana fu il primo dei pelagiani — E a tanta smodata sublimazione tenta risalire la gonfia e fosforica* Libertà di Coscienza. — Vedi Rohrbacher — lib. IV, 394, 395.

(2) Vedi Cassitto Istituzione di Teologia Dogmatica Tom, 3, c. 2.

manifesta all'intelletto le verità di Fede; l'intelletto vi trova il suo obbietto formale e lo apprende ; la volontà ritrova il suo bene e felicemente vi si adegua e riposa. Ed ecco come è una evidenza la necessità della divina Rivelazione che sorregga e riabiliti la decaduta umanità. Per il che, mentre da una parte è giuocoforza respingere la tenebrosa **libertà di Coscienza** come quella involge la libertà al male ; viene dall' altra a stabilirsi il diritto che ha la Chiesa di Dio di confermare nella fede, fondamento e radice di ogni giustificazione : « *Esto vigilans et confirma — Praedicate Evangelium omni creaturae* »: diritto ed autorità che le viene immediatamente da Dio rivelante — Come è possibile, dice S. Paolo, che si possa credere senza colui che predica , e come si può divulgare la parola di vita senza una divina missione?—dunque la fede si acquista per mezzo dell' udito, e l' udito per mezzo della parola di Cristo — « *Quomodo credent ei, quem non audierunt, et quomodo audient sine praedicante, et quomodo praedicabunt, nisi mittantur? — Fides ergo ex auditu, auditus autem per verbum Christi* ». Nè vale la replica che per ragione del merito deve l' uomo lasciarsi in balìa di sè stesso e nella libertà della propria coscienza. Due ipotesi possono darsi: o che l'uomo sia nel possesso della divina rivelazione ; o nò: nell' uno e nell'altro caso rimane sempre inviolabile il divino mandato: « *Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae* — Colui che avrà fede e sarà battezzato si avrà salvezza: chi nò, si avrà la condanna — « *Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur* (S. Mar. 16). Quindi si ha tutto il diritto a conchiudere che il merito nell'uomo non può nascere dalla voluta **Libertà di Coscienza** (la quale può solo causare il demerito); sì bene dall'adesione della volontà alle dottrine divinamente rivelate e dalla Romana Apostolica Chiesa per divina autorità proposte ed insegnate — È qui, dando di tutto cuore il meritato plauso al chiarissimo Demolitore della proteiforme **Libertà di Coscienza** ed integerrimo Propugnatore della umana dignità Sig. Avvocato CONFORTI, si riepiloga e conchiude che la Libertà o Libero arbitrio nell' uomo si accresce e si pone nel suo primitivo vigore a misura che ei (l'uomo) più si accosta ai Dogmi risplendenti della Rivelazione e della Fede ; e totalmente si perde, allorchè disvia dal cammino tracciatogli dal Supremo Fattore — Ed ecco con quanta sapienza troviamo scritto nei Divini Oracoli: Che dov' è lo spirito del Signore, ivi è la libertà — *Ubi spiritus Domini, ibi libertas* ». Filosofia alta e compenetrante che non han potuto unquemai comprendere i figli degeneri del secolo XIX.° — È la luce del Verbo Cattolico che si fa semprepiù a dissipare le tenebre della menzogna: « *Lux in tenebris lucet; et tenebrae eam non comprehenderunt* ».

E con queste poche , comunque grezze ma positive considerazioni ci sembra oramai di aver chiarito per modo il punto della

quistione da eliminare quincinnanzi ogni qualunque siasi altra difficoltà.

Ove mai nel presente libercolo possa rinvenirsi cosa per poco difforme alle verità e dottrine divinamente insegnate dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, l'autore, si protesta da ora, intende farne solenne e formale ritrattazione.

FINE